

## Il Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica di Alexander Langer: 10 raccomandazioni per l'educazione alla pace

### Alexander Langer's tentative decalogue for interethnic coexistence: 10 recommendations for peace education

Veronica Riccardi\*, Lisa Stillo\*\*

\*Università Roma Tre, Italy, veronica.riccardi@uniroma3.it

\*\* Università Roma Tre, Italy, lisa.stillo@uniroma3.it

#### **ABSTRACT**

Alexander Langer (1946-1995) è stato un politico originale e lungimirante del secolo scorso che si è dedicato convintamente ai temi della pace e della convivenza tra i popoli. Il presente articolo vuole proporre una breve analisi di quello che, con ogni probabilità, è il suo testo più conosciuto: il Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica (1995). A partire da questo testo, si proporranno alcune riflessioni volte ad evidenziarne la grande attualità e l'indubbio valore pedagogico.

#### **ABSTRACT**

Alexander Langer (1946-1995) was an original and forward-looking politician of the last century, and he has devoted himself passionately to the themes of peace and coexistence between peoples. The aim of this paper is to present a brief analysis about one of the best-known texts: the Tentative Decalogue for Interethnic Coexistence (1995). Starting from this text, some reflections will be proposed to highlight its great topicality and undoubted pedagogical value.

#### **KEYWORDS / PAROLE CHIAVE**

Coexistence; Langer; Pax; Identity/Convivenza; Langer; Pace; Identità.

### **1. INTRODUZIONE**

“Ciascuno di noi dovrebbe essere incoraggiato ad assumere la propria diversità, a concepire la propria identità come la somma delle sue appartenenze, invece di confonderla con una sola, eretta ad appartenenza suprema e a strumento di esclusione, talvolta a strumento di guerra”.

(Amin Maalouf, L'identità, 1999)

Mai come negli ultimi mesi la conflittualità e la violenza legate a confini, identità e appartenenze sono esplose con forza distruttiva, nel cuore dell'Europa, e hanno riportato la nostra attenzione, non solo in maniera meramente speculativa, sul tema della

compresenza, mai scontata e facile, di diverse persone nello stesso territorio. Se da un lato si sta promuovendo, a livello internazionale, l'acquisizione di una cittadinanza globale e di una consapevolezza civica mondiale, da ottenere tramite gli strumenti concettuali della democrazia, della pace e dei diritti umani (Pike, 2008)<sup>1</sup>, dall'altro ancora non siamo ancora riusciti a risolvere adeguatamente la questione della compresenza di persone o gruppi con caratteristiche linguistiche, religiose o culturali diverse sullo stesso territorio. Fra i diversi autori che si sono occupati di convivenza, e quindi anche di pace, intendendo con questo termine non uno statico coesistere ma un progetto di convivenza attiva, un posto di primo piano lo occupa sicuramente Alexander Langer (1946-1995). Altoatesino di nascita, Langer ha ben conosciuto i sentimenti di ostilità e conflitto fra persone "linguisticamente diverse", imparando in maniera molto precoce e naturale cosa vuol dire "identità etnica", "identità linguistica" e "identità nazionale" e che la percezione del mondo avviene normalmente seguendo una consapevolezza del "noi" da cui deriva inevitabilmente anche una coscienza del "loro", cioè di tutte le persone che, per diverse ragioni, non appartengono alla nostra comunità. Questa esperienza, diventata per lui la lente per leggere e interpretare la realtà europea, lo ha accompagnato in tutte le sue numerose battaglie a favore della pace fra i popoli ed è stata la base del suo "Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica" (1994)<sup>2</sup>. Si tratta indubbiamente del testo più maturo e più conosciuto di Langer, in cui sintetizza tutta la sua esperienza a favore della pace e della convivenza interetnica, a partire proprio dal Sudtirolo, di un "breve testo" (Langer, 2005), così come lo ha definito lui stesso, redatto per contribuire alla realizzazione di un ordinamento della convivenza.

Il "Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica" è stato il punto di partenza per sollecitare alcune riflessioni sul tema della pace e della convivenza interetnica con gli studenti del master di II livello in Educazione Interculturale (anno accademico 2021/2022) promosso dal CREIFOS (Centro di ricerca sull'educazione interculturale e la formazione allo sviluppo), dell'Università degli Studi Roma Tre. Il testo di Langer, a quasi trent'anni di distanza, rimane un importante punto di riferimento per rispondere a esigenze di convivenza vecchie e nuove, un testo attualissimo con cui confrontarsi che, evitando di ricorrere a eroici precetti morali, propone un'arte della convivenza semplice e concretamente attuabile. La lettura del testo è stata quindi affiancata da un tentativo di riscrittura e riflessione, da cui è scaturito un quadro molto interessante che vorremmo proporre in questo lavoro. Il testo originale, così come suggerisce il titolo (decalogo) è strutturato in dieci punti, costituiti da altrettante proposizioni iniziali a cui seguono delle riflessioni esplicative, e può essere scaricato al seguente link: <https://www.alexanderlanger.org/it/32/104>. Anche la nostra riscrittura ha seguito lo stesso schema. Per riportare adeguatamente il lavoro utilizzeremo come titolo dei paragrafi i titoli che abbiamo dato a ciascuno dei dieci punti e inseriremo tra parentesi il titolo originale. Le riflessioni esplicative saranno quelle scaturite dalle nostre riflessioni.

---

<sup>1</sup> Solo a titolo di esempio, è opportuno notare come l'UNESCO faccia della cittadinanza globale una delle sue priorità, fornendo le linee orientative agli stati membri affinché uomini e donne di tutte le età e di tutti i paesi possano diventare cittadini del mondo.

<sup>2</sup> Il "Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica" è stato pubblicato per la prima volta il 23 marzo 1994 sulla rivista "Arcobaleno" di Trento con il titolo "Decalogo per la convivenza interetnica" e rivisto nel novembre dello stesso anno.

## **2. LA COMPRESENZA PLURIETNICA È GIÀ LA NORMALITÀ PIÙ CHE UN'ECCEZIONE. LA CONVIVENZA ATTIVA È L'OBIETTIVO VERSO IL QUALE TENDERE (LA COMPRESENZA PLURI-ETNICA SARÀ LA NORMA PIÙ CHE L'ECCEZIONE; L'ALTERNATIVA È TRA ESCLUSIVISMO ETNICO E CONVIVENZA)**

Negli anni in cui Langer ha scritto il Decalogo, l'Italia stava scoprendo, non senza un certo sconcerto, che poteva essere terra di arrivo di uomini e donne alla ricerca di un futuro diverso. Le sue parole suonano come una premonizione: la compresenza pluri-etnica, negli anni a venire, sarà la normalità. Questi anni sono trascorsi e sarebbe quindi il caso di modificare il Decalogo: la nostra società, storicamente già pluri-etnica e plurilingue (Fiorucci, 2020), grazie alle ondate migratorie è diventata un mosaico di persone portatrici di culture molto diverse tra loro, che si incontrano e vivono fianco a fianco quotidianamente. L'obiettivo al quale aspirare, quindi, dovrebbe essere quello di una convivenza attiva, che non sia cioè mera prossimità "fisica", territoriale, nel senso di occupazione del medesimo spazio, ma una reale occasione di incontro, dialogo e contaminazione tra esperienze e *background* diversi, assumendo come punto di partenza che la diversità può sempre rappresentare fonte di arricchimento e crescita per tutti. La dicotomia riportata nelle parole di Langer (l'alternativa è tra esclusivismo etnico e convivenza), legate appunto ai tentativi di esclusivismo etnico sudtirolesi, andrebbero superate a favore di un più ampio ventaglio di possibilità. Bisogna infatti imparare ed insegnare a scegliere consapevolmente di andare oltre il pensiero dicotomico che è alla base di opposizioni spesso fini a se stesse e, attraverso progetti concreti (con l'attivo ruolo delle varie istituzioni e i vari organismi), calarsi nella realtà facendo del prefisso inter- (inter-culturale, inter-etnico, etc.) il vero ponte fra noi e gli altri.

## **3. LE IDENTITÀ E LA CONVIVENZA: INCONTRARSI NEL "TERZO SPAZIO" SENZA FORZATURE (IDENTITÀ E CONVIVENZA: MAI L'UNA SENZA L'ALTRA; NÉ INCLUSIONE NÉ ESCLUSIONE FORZATA)**

Anche in questo secondo punto del Decalogo, si è cercato di attenuare la dicotomia presente nel testo originario. Alexander Langer parla, infatti di alternativa fra inclusione ed esclusione forzate. Per far sì, però, che l'incontro tra identità differenti sia foriero di arricchimento e crescita, anziché di conflitto ed esclusione, è necessario che avvenga in un "terzo spazio", che consenta "ibridità culturale" (Bhabha, 2001): uno spazio neutro, che faciliti il dialogo e la convivenza attiva e pacifica dove le identità originarie non si perdono ma ne fanno nascere una nuova, più ricca e più aperta, figlia dello scambio spontaneo e del riconoscimento reciproco.

Identità è, infatti, una parola complessa da utilizzare al singolare, in quanto troppo spesso viene polarizzata, enfatizzando in essa un'idea di fissità, di radicamento, di chiusura, che allontana da chi è diverso per provenienza, abitudini, modo di pensare ecc... In realtà, assunto in maniera più fluida, meno statica, come rimanda l'immagine di un fiume che scorre e scorrendo muta proposta da Bettini (2011), contrapposta a quella più classica delle radici dell'albero, il concetto diventa "semplicemente" l'insieme delle caratteristiche che ci identificano, che raccontano di noi, a noi stessi e agli altri. È dunque importante che la parola "identità" sia declinata al plurale, proprio per rendere

esplicita la complessità e la pluralità di ogni soggetto, che è costituito dalla somma delle sue diverse appartenenze (Maalouf, 1999).

**4. PER COMPRENDERSI E CONVIVERE NON BASTA CONOSCERSI, PARLARSI, INFORMARSI, INTERAGIRE, MA BISOGNA ESSERE DISPOSTI A METTERSI IN DISCUSSIONE E AD INDOSSARE IL PUNTO DI VISTA DELL'ALTRO (CONOSCERSI, PARLARSI, INFORMARSI, INTER-AGIRE: “PIÙ ABBIAMO A CHE FARE GLI UNI CON GLI ALTRI, MEGLIO CI COMPRENDEREMO”)**

Il presupposto per raggiungere l'obiettivo della convivenza attiva non è solo quello di essere informati rispetto alle culture e identità diverse dalla nostra presenti all'interno della società. La conoscenza in questo senso, che oggi è resa molto più semplice ed immediata rispetto al passato dallo sviluppo tecnologico, non basta da sola a garantire che ci siano comprensione e dialogo. Occorre fare un passo in più, che è quello dell'abbandono delle proprie certezze e dell'atteggiamento paternalistico che spesso deriva da una ingiustificata idea di superiorità, dell'apertura a un confronto che parta dalla messa in discussione di sé e dalla disponibilità a capire l'altro in maniera più profonda, mettendosi nei suoi panni. Occorre, in sostanza, quello che De Martino definisce “etnocentrismo critico” (1977), ossia un processo riflessivo che l'individuo attua su di sé, criticando la sua visione del mondo e aprendosi ad altre prospettive.

**5. RICERCARE I DENOMINATORI COMUNI NELLE LORO VARIE DIMENSIONI, INDIVIDUALI E COLLETTIVE (ETNICO MAGARI SÌ, MA NON A UNA SOLA DIMENSIONE: TERRITORIO, GENERE, POSIZIONE SOCIALE, TEMPO LIBERO E TANTI ALTRI DENOMINATORI COMUNI)**

Per molto tempo il dibattito sulle attuali società multiculturali è stato dominato dalla centralità del tema delle diversità, che ha fatto sì che queste venissero trattate spesso come testimonianze di un esotismo folklorico da osservare e studiare. L'enfasi posta su quello che ci differenzia, però, non sempre giova al processo di costruzione di una convivenza sociale attiva, per la quale serve invece mettere in luce gli elementi di somiglianza, i tratti condivisi tra persone e comunità, pur con *background* diversi, quel minimo comun denominatore che ci permette di sviluppare più facilmente un sentimento di empatia nei confronti l'altro, facilitando comprensione e dialogo. In sostanza, forgiare la propria identità in base ad alcune caratteristiche “etiche” può essere legittimo, ma si devono valorizzare anche tutte le dimensioni della vita personale e comunitaria non essenzialmente a carattere etnico che possono essere dei ponti tra noi e gli altri.

**6. CONOSCERE, COMPRENDERE E VALORIZZARE LE DIFFERENZE COME PORTATRICI DI RICCHEZZE PLURIME, SENZA FAR RIGIDAMENTE RIFERIMENTO ALLE APPARTENENZE (DEFINIRE E DELIMITARE NEL MODO MENO RIGIDO POSSIBILE L'APPARTENENZA, NON ESCLUDERE APPARTENENZE ED INTERFERENZE PLURIME)**

È bene non far riferimento alle appartenenze in maniera rigida e statica, perché queste potrebbero creare divisioni e portare a pericolose “ossessioni identitarie” (Remotti, 2010): ciascuno di noi, infatti, ridefinisce continuamente gli equilibri delle sue differenti appartenenze. Le differenze culturali vanno conosciute, comprese e valorizzate affinché diventino delle qualità capaci di arricchire la società, nella consapevolezza che l'appartenenza etnica, frutto della storia più che della volontà del singolo e di scelte consapevoli, non è e non deve essere delimitabile. Si rende quindi necessario promuovere una nozione più flessibile e meno esclusiva dell'appartenenza, capace di aiutarci a pluralizzare la nostra identità in direzione della multiappartenenza (Burgio, 2015) e della ricerca di somiglianze più che di differenze (Remotti, 2019).

## **7. AUSPICARE UNA COMUNITÀ IN CUI OGNUNO SENTA DI POTER COSTRUIRE LA PROPRIA CASA SCEGLIENDO LIBERAMENTE COME ARREDARLA (RICONOSCERE E RENDERE VISIBILE LA DIMENSIONE PLURI-ETNICA: I DIRITTI, I SEGNI PUBBLICI, I GESTI QUOTIDIANI, IL DIRITTO A SENTIRSI DI CASA)**

Volendo recuperare l'invito al riconoscimento della pluralità, ma anche alla necessità di far emergere il bisogno di mettere radici e di “sentirsi a casa”, questo punto del decalogo riporta il campo della riflessione e della discussione interculturale sul tema dei diritti, e dell'integrazione, come concetto multidimensionale e processuale, in cui, ad esempio, il diritto alla casa rappresenta un punto focale per la piena realizzazione dell'individuo e di una collettività (Catarci, Macinai, 2015). La casa diventa allora una metafora per auspicare l'accettazione, l'accoglienza e la piena esistenza all'interno di una comunità, nel rispetto delle diversità, ma nel nome di un'universalità dei diritti civili e del riconoscimento delle vulnerabilità dei singoli. Distinguere è il verbo più importante, scrive Ongini (2019), per poter riconoscere l'altro, renderlo visibile senza produrre processi di esclusione o stigma; bensì per portare alla luce, scoprire i bisogni specifici fornendo risposte adeguate, non speciali, in linea con la prospettiva di valorizzare ciascuno all'interno di una prospettiva che cambi i contesti, piuttosto che le persone, seguendo il paradigma dell'eterogeneità suggerita da Zoletto (2012).

## **8. EDUCARE AL RISPETTO RECIPROCO, ALL'UGUAGLIANZA E ALLA DIGNITÀ DELL'ALTRO, TRACCIANDO UN RIFERIMENTO NORMATIVO CHE SIA IMMANENTE (DIRITTI E GARANZIE SONO ESSENZIALI MA NON BASTANO; NORME ETNOCENTRICHE FAVORISCONO COMPORTAMENTI ETNOCENTRICI)**

In questo spazio il richiamo alla necessità di immanenti riferimenti normativi che tutelino i diritti di tutti si associa ad un più generale bisogno di connettere i comportamenti normati a processi di interiorizzazione di tali norme o leggi. In relazione a quanto proposto da Langer, qui si ipotizza di connettere il processo educativo ad un tracciato normativo che diventi un riferimento di comportamento supportato da una “ramificazione nel cuore”, potremmo dire. Si tratta, in certo senso, di recuperare il

precetto kantiano della legge morale, in grado di orientare la ragione e la pratica, nella prospettiva del valore etico dell'educazione e della formazione orientata alla reciprocità, all'equità e alla valorizzazione della dignità umana. Una norma che non sia svuotata di senso o semplicemente coercitiva, bensì frutto di una volontà generale, di un processo di riconoscimento immanente di valori e norme che sia poi in grado di ri-orientare i comportamenti.

### **9. DELL'IMPORTANZA DI MEDIATORI, COSTRUTTORI DI PONTI, SALTATORI DI MURI, ESPLORATORI DI FRONTIERA. OCCORRONO “TRADITORI DELLA COMPATTEZZA ETNICA”, MA NON “TRANSFUGHI”, “ESPLORATORI SUBACQUEI” E NON SEMPLICI NUOTATORI<sup>3</sup>**

Accompagnando la riflessione di Langer, che ci suggerisce di porci al confine di una presunta compattezza etnica, promuovendo connessioni e spazi di scambio e comunicazione, si aggiungono immagini e metafore che prendono in considerazione anche i nuovi contesti sociali e formativi, subacquei appunto, poiché spesso parte di una rete invisibile di connessioni e legami che merita però di essere esplorata e non semplicemente attraversata. Si tratta di tenere in considerazione il web, la rete, i social network come ulteriori contesti e spazi di vita, che potremo definire *onlife* (Floridi, 2017), parte ormai integrante dei processi di formazione e acculturazione degli individui, e che meritano opportune attenzioni anche in virtù dei pericoli ad essi connessi. Gli ambienti digitali utilizzano linguaggi plurali e promuovono una libertà di informazione, scambio e connessione che può pericolosamente trascendere in una frammentazione e ripartizione delle notizie, con una contrazione dei tempi e degli spazi che penalizza il processo riflessivo, incentivando un'economia cognitiva, possibile preludio a stereotipi e pregiudizi e successive forme di discriminazione e violenza; una fra tante *l'hate speech* (Santerini, 2019). L'attenzione da porre rispetto al passato è rivolta quindi ad una moltitudine di contesti, più sfumati nei loro confini e fortemente più complessi, che richiedono conoscenze e analisi profonde. Non si tratta solo più di lavorare sulla linea di confine, ma sulla profondità del fondale.

### **10. UNA CONDIZIONE VITALE: BANDIRE OGNI VIOLENZA. RIPENSARSI IN UNA COMUNITÀ<sup>4</sup>**

L'attenzione alla conflittualità e al pericolo di un'escalation della violenza ha accompagnato le riflessioni di Langer in un contesto e in un momento storico internazionale complesso e doloroso. Oggi non siamo molto distanti dalle preoccupazioni di un tempo, o da quello che Huntington (2000) preannunciava come “lo scontro delle civiltà”. I conflitti armati e la violenza rappresentano ancora una costante degenerazione dell'umano con cui confrontarsi e su cui lavorare anche nella prospettiva

---

<sup>3</sup> Il testo in corsivo è stato aggiunto al testo originale.

<sup>4</sup> Il testo in corsivo è stato aggiunto al testo originale.

di una cultura di pace e della non violenza che ha visto in Italia un protagonismo e una partecipazione importante in passato (Catarci, 2013), ma che ha forse necessità di essere di nuovo al centro anche dei contesti educativi e di formazione. Educare alla pace implica scardinare forme di oppressione e potere di alcuni su altri, recuperare un sentimento di solidarietà e la capacità di costruirsi come comunità in dialogo, in grado di trasformare i conflitti e generare spazi di incontro. In questo senso la mediazione interculturale e la capacità di aprirsi all'alterità rappresentano due momenti imprescindibili per ripensare la relazione con l'altro e bandire realmente ogni forma di violenza. L'obiettivo ultimo è quello di recuperare sentimenti di collettività e comunità ampia, viva, dinamica nei suoi processi trasformativi, con la consapevolezza delle contraddizioni interna alla costruzione di una comunità, che non può dirsi di per sé positiva, ma che può racchiudere una progettualità in cui sperimentare forme di vita collettiva, di comprensione reale dell'altro, di convivialità, potremmo dire prendendo in prestito Illich (1974), di accoglienza reciproca e di superamento del mero individualismo (Tramma, 2009).

## **11. LE PIANTE PIONIERE DELLA CULTURA DELLA CONVIVENZA: GRUPPI MISTI INTER-ETNICI**

Contagiarsi e mescolare esperienze, contesti di provenienza e sensibilità ha da sempre rappresentato un antidoto alla diffidenza e all'emarginazione, nutrendo il terreno della convivenza e della reciprocità. Le stesse scienze "hard" ci raccontano di come sia fondamentale per la sopravvivenza del pianeta terra il mescolamento di geni e la biodiversità naturale, ma anche umana (De Murtas, Ruberti, 2020). In questo senso oggi l'Italia è un paese in cui le famiglie miste sono in aumento (Istat, 2021), così come cresce il numero delle cosiddette seconde generazioni, anche identificate come figli di due mondi, ponti tra culture e mediatori interculturali naturali (Fiorucci, 2020). Segnali di un paese sempre più eterogeneo, e anche di un naturale *metisage* in cui non si realizzano semplici processi di acculturazione e di accostamenti tra differenti provenienze culturali, ma una ridefinizione inedita di appartenenze, modi di fare, usi, comportamenti, progettualità; frutto della ricchezza proveniente dell'incontro tra persone con un patrimonio culturale e personale plurale. Tali realtà, però, non possono rappresentare da sole l'opportunità auspicata da Langer di essere gruppi pionieri e laboratori di sperimentazione della convivenza e dell'apertura all'altro nei tanti campi della vita sociale. Bensì, occorre scegliere di valorizzarne l'esistenza e strutturare spazi di incontro, costruire possibilità di scambi reali, magari in parte conflittuali ma volti ad una risoluzione pacifica e trasformativa della relazione. In alternativa, il rischio è quello di produrre duplici assenze (Sayad, 2002), sentimenti di estraniamento e distanza che spesso divengono il preambolo per il disinteresse nei confronti del contesto sociale e della partecipazione civica, mettendo a rischio la qualità stessa di un paese che vuole dirsi effettivamente democratico.

## **12. CONCLUSIONI**

La rilettura di alcuni testi importanti di un vicino passato e del pensiero di studiosi e personalità complesse che si muovono all'interno di confini labili tra diversi ambiti e prospettive, da quella politica a quella sociale, culturale ed educativa, non rappresenta mai un'operazione facile, né priva di criticità. Quello che si è cercato di operare attraverso questo contributo non è tanto una ri-attualizzazione del decalogo di Langer, quanto una riflessione sui suoi contenuti e sul suo valore pedagogico e culturale che oggi richiede di essere problematizzato, nella misura in cui il mondo è cambiato in modo inedito, pur mantenendo conflittualità originarie (Pasta, 2018), razzismi arcaici (Aime, 2021), rapporti di potere e di oppressione tra le parti.

Langer richiama tutto il suo lavoro alla necessità di una cultura della convivenza e ad un'idea di pace che non resti unicamente principio universalmente valido da auspicare, bensì progetto culturale, politico e pedagogico da rendere vivo, concreto, reale. Lo ha fatto attraverso il decalogo, come tentativo di dialogo tra le tante questioni che si intrecciano all'interno dei fenomeni di incontro e scontro tra gruppi, strutture di pensiero, orientamenti culturali e religiosi (Riccardi, 2011). Le categorie di identità e di cultura, come anche quelle di nazione e gruppo etnico vengono problematizzate da Langer nei suoi scritti, e oggi vengono messe in discussione in modo radicale dall'estrema mobilità umana e dall'assenza di confini reali tra i vissuti delle persone, che costituiscono attraverso la loro compresenza un tessuto sociale vivo. La velocità dei mutamenti, di ordine locale, ma anche globale, così come il carattere interconnesso proprio del mondo (Susi, 1999), impone di maturare una *coscienza terrestre* (Morin, 2000), una postura aperta, in grado di riconoscere l'altro nella sua dignità umana e di attivare forme inedite di relazioni e scambi. Quanto auspicato da Langer ha oggi bisogno di arricchirsi di riflessioni nuove ed articolate, che sappiano far dialogare antiche resistenze e criticità con le categorie dell'incertezza e della liquidità spaziale e temporale (Bauman, 1999); con la pluralità delle soggettività che abitano i processi trasformativi sociali, economici e politici attuali, con le emergenze ecologiche e sanitarie sempre più presenti. Un quadro mondiale che si amplia e diviene più complesso, che impone la maturazione di uno sguardo ecologico, reticolare, multilivello, nella prospettiva di costruire un immediato presente e un vicino futuro che si fondi su relazioni di pace e di convivenza, intesa come processualità dinamica e trasformativa, nella quale operare e lavorare, non per la compresenza pacifica di differenti culture, ma per un'etica della diversità assunta come paradigma conoscitivo ed esistenziale (Granata, 2018). Un principio che è in fondo anche al centro del pensiero e dell'azione politica di Langer, che crede nel valore dell'esistenza umana, delle relazioni tra esseri umani e tra questi e la natura tutta, in una prospettiva che potremmo definire eco-pacifista (Riccardi, 2016) e che risuona oggi come necessità pedagogica e politica.



## BIBLIOGRAFIA

- Aime, M. (2020). *Classificare, separare, escludere. Razzismi e identità*. Torino: Einaudi.
- Bauman, Z. (2011). *Modernità liquida*. Roma-Bari: Laterza.
- Bhabha, H. (2001). *I luoghi della cultura*. Roma: Meltemi.
- Bettini, M. (2011). *Contro le radici. Tradizione, identità, memoria*. Bologna: il Mulino.
- Burgio, G. (2015). Etnocentrismo. Come confezionarsi un fantastico “noi”. In M. Catarci, E. Macinai (a cura di), *Le parole-chiave della Pedagogia Interculturale. Temi e problemi nella società multiculturale* (pp. 49-71) Pisa: ETS.
- Catarci, M. (2013). *Il pensiero disarmato. La pedagogia della nonviolenza di Aldo Capitini*. Roma: Armando.
- Catarci, M., Macinai, M. (2015) (a cura di). *Le parole-chiave della Pedagogia Interculturale. Temi e problemi nella società multiculturale*. Pisa: ETS.
- De Martino, E. (1977). *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*. Torino: Einaudi.
- De Murtas, I. D., Ruberti, E. (2020). *La Biodiversità - Una risorsa vitale per l'intera umanità*. Salerno: Booksprint.
- Fiorucci, M. (2020). *Educazione, formazione e pedagogia in prospettiva interculturale*. Milano: FrancoAngeli.
- Floridi, L. (2017). *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*. Raffaello Cortina: Milano.
- Granata, A. (2018). *La ricerca dell'altro. Prospettive di pedagogia interculturale*. Roma: Carocci.
- Huntington, S.P. (2000). *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*. Milano: Garzanti.
- Illich, I. (1974). *La convivialità*. Milano: Mondadori.
- Istat (2021). MATRIMONI, UNIONI CIVILI, SEPARAZIONI E DIVORZI <https://www.istat.it/it/files/2021/02/Report-matrimoni-unioni-civili-separazioni-divorzi-anno-2019.pdf>
- Langer, A. (2005). *Il viaggiatore leggero. Scritti 1961-1995*. Palermo: Sellerio.
- Langer, A. (1994). *Tentativo di decalogo per la convivenza interetnica*, <https://www.alexanderlanger.org/it/32/104>.
- Maalouf, A. (1999). *L'identità*. Milano: Bompiani.
- Morin, E. (2000). *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ongini, V. (2019). Grammatica dell'integrazione. *Italiani e stranieri a scuola insieme*. Bari-Roma: Laterza.
- Pasta, S. (2018). *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Brescia: Scholé.
- Pike, G. (2008). Global education. In Arthur J., Davies I., Hahn C. (eds.), *The SAGE handbook of education for citizenship and democracy* (pp. 468-480), Londra: Sage.
- Remotti, F. (2019). *Somiglianze. Una via per la convivenza*. Roma-Bari: Laterza.
- Remotti, F. (2010). *L'ossessione identitaria*. Roma-Bari: Laterza.
- Riccardi, V. (2011). Dieci punti per la convivenza interetnica, In *Metis, Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, n. 1, <http://www.metisjournal.it/metis/anno-i-numero-1-dicembre-2011-ibridazioni-temi/67-ex-ordium/153-dieci-punti-per-la-convivenza-interetnica.html>.
- Riccardi, V. (2016). *Costruire la cultura della convivenza. Alexander Langer educatore*. Milano: FrancoAngeli.

- Santerini, M. (2019). Discorso d'odio sul web e strategie di contrasto. In *Metis, Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni*, 9 (2) pp. 51-67.
- Sayad, A. (2002). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*. Milano: Raffaello Cortina.
- Susi, F. (1999). *Come si è stretto il mondo. L'educazione interculturale in Italia e in Europa. Teorie, esperienze e strumenti*. Roma: Armando.
- Tramma, S. (2009). *Pedagogia della comunità. Criticità e prospettive educative*. Milano: FrancoAngeli.
- Zoletto, D. (2012). *Dall'intercultura ai contesti eterogenei. Presupposti teorici e ambiti di ricerca pedagogica*. Milano: FrancoAngeli.

## **ATTRIBUZIONE**

Il testo è frutto di un lavoro comune, tuttavia i paragrafi vanno attribuiti nel seguente modo: Veronica Riccardi è autrice dell'introduzione e dei paragrafi 1-2-3-4-5, Lisa Stillo è autrice dei paragrafi 6-7-8-9-10 e delle conclusioni.

Si ringraziano gli iscritti al master di II livello in Educazione Interculturale (a.a. 2021/22) per il prezioso lavoro di riflessione e condivisione.